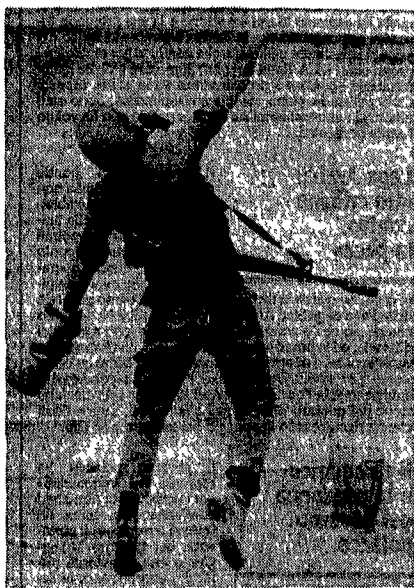


Inferno in Medio Oriente



Un soldato israeliano lancia una bomba lacrimogena durante scontri nei territori occupati.

Sedici morti nei territori occupati. Almeno otto a Gaza trasformata in una città chiusa e assediata. Gli altri in Cisgiordania.

Palestinesi in lutto e in rivolta fin dall'alba, dopo la notizia di Tunisi. Tre giorni di sciopero. Incidenti alla fine delle preghiere.

Israele «Una faida all'interno dell'Olp»

La giornata più drammatica

La notizia dell'assassinio di Abu Jihad si è sparsa in un baleno tra i palestinesi dei territori occupati. A Gaza e in Cisgiordania la situazione è diventata immediatamente «incandescente».

tutti in rivolta. Contemporaneamente a Gerusalemme est il supremo consiglio islamico, riunitosi in emergenza, emetteva un comunicato in cui si chiedeva che «il martire Abu Jihad sia sepolto nella sua terra natale, nella moschea di Al Aqsa».

vittima più giovane ha 14 anni. Nel frattempo le donne sono salite sul tetto issando bandiere a lutto e gridando: «Allah è grande».

GERUSALEMME. Mentre nei territori arabi occupati da Israele i palestinesi sono in lutto per l'assassinio di Abu Jihad, le autorità israeliane tentano clinicamente di far passare l'ipotesi che l'uccisione del leader palestinese sia il frutto di una faida interna alla dirigenza dell'Olp.

Nonostante non vi siano fin'ora reazioni ufficiali del governo israeliano, che mantiene un prudente silenzio sulla vicenda, l'esperto di terrorismo di Tel Aviv, Ariel Merari, dell'Istituto di studi strategici dell'Università, ha detto esplicitamente di ritenere che sia stato personalmente il capo dell'Olp Arafat ad ordinare l'uccisione di Abu Jihad «per eliminare una grave minaccia alla sua autorità di capo».

Secondo la fantasiosa ricostruzione di Merari, i rapporti fra i due dirigenti palestinesi erano tesi già da anni. Nel Libano del Sud, ha sostenuto Merari, ufficiali mandati da Arafat a Sidon e nei campi attorno a Ein Hilweh, sono stati uccisi da uomini di Abu Jihad che governavano l'area.

Merari, che è stato intervistato da radio Gerusalemme, ha smentito naturalmente l'ipotesi che il numero due dell'Olp sia stato ucciso da un commando israeliano. «Non penso che ciò sia probabile, e lo dico non come israeliano ma come esperto».

Al contrario, l'ex capo di stato maggiore israeliano Rafael Eytan, ha detto che Abu Jihad è stato più volte nel mirino dei servizi segreti di Israele e che sarebbe stato possibile ucciderlo se ci fossero state direttive del governo in questo senso.

Intanto, bandiere nere in segno di lutto sventolano sui territori occupati. L'avvocato di Gaza, Faleh Abu Rahme, considerato un moderato, ha detto che «l'uccisione è una tragedia per il popolo palestinese». Il giornalista Hanna Seniora, autorevole esponente palestinese nei territori occupati, ha attribuito la responsabilità dell'uccisione a Israele che, ha detto, «ha così dimostrato di non essere interessata a un dialogo di pace con i palestinesi per mezzo del loro unico e legittimo rappresentante, l'Olp».

MAURO MONTALI

Almeno otto palestinesi uccisi a Gaza, altri in Cisgiordania. È stato un massacro. I feriti sono a decine. La gente all'alba, non appena si è in qualche modo saputo quel che era successo nella notte a Tunisi, è scesa nelle strade. Con fotografie di Abu Jihad, un combattente e un fratello, nato qui nei territori, a Ramleh, con gigantografie di Arafat.

La rabbia della gente era al massimo grado. Ancora risuonavano nelle orecchie dei palestinesi le parole, dette qualche giorno fa dal nuovo consigliere del primo ministro per la lotta contro il terrorismo, Yigal Pressler, che sosteneva la necessità di operazioni condotte da unità scelte dell'esercito contro i capi e i comandi «della «guerriglia» palestin-

Le dimissioni di Hamad, insieme a Natta che lo appiada dopo il suo discorso a una conferenza del Pci a Roma.

Durissima reazione dell'Olp. Arafat «sotto choc» per l'assassinio del suo amico «Vendicheremo l'uccisione di Abu Jihad. Sappiamo dove colpire Israele»

L'Olp reagisce con durezza e punta il dito, senza esitazione, contro Israele: a Tunisi ha agito un commando del Mossad, il servizio segreto di Tel Aviv. L'uccisione di Abu Jihad è un «choc» per Yasser Arafat: erano amici sin dall'infanzia.

ogni commento essendo rimasti estremamente scosso dall'accaduto. Arafat ha poi annullato una conferenza stampa già programmata. Ma per lui parlano, dagli uffici di rappresentanza di tutto il mondo, gli altri esponenti dell'Olp. E sono dichiarazioni durissime.

MANAMA (Bahrein) Yasser Arafat, il capo dell'Olp, è stato svegliato nel cuore della notte. Era in missione nella capitale dell'emirato del Bahrein, uno dei paesi del Golfo, in compagnia di Abu Jihad il numero 2 di Al Fatah. Quando gli hanno annunciato l'assassinio a Tunisi del suo ami-

co di infanzia, non ha retto all'emozione. «È stato un vero choc per lui - ha fatto sapere un collaboratore - «Arafat e Jihad erano compagni di gioco da piccoli, compagni d'armi da anni, si sono conosciuti e sono cresciuti insieme». Il capo dell'Olp, secondo l'agenzia tunisina «Tap», rifiuta

di intensificare la loro protesta contro l'occupazione di Israele. Abu Jihad è stato assassinato perché rappresentava l'Olp nei territori occupati. Sugli autori del suo assassinio non esistono dubbi: è stato ucciso dagli uomini del Mossad, i servizi segreti di Israele: sono loro i soli nemici del popolo palestinese».

«A questo punto siamo tutti in pericolo», ha osservato Nasser Hamad dal suo ufficio di Roma. Il rappresentante palestinese ha invitato «tutti i democratici a mettere la parola fine al terrorismo del governo israeliano che non rispetta alcuna legge né la sovranità degli altri paesi». E ha anche detto che «nessuno può essere tranquillo. Gli israeliani possono uccidere non solo noi pa-

lestinesi ma anche i nostri amici giornalisti che sono critici nei loro confronti, dato che ormai non c'è più alcun limite a questi atti terroristici criminali. Israele si può permettere tutto perché ha l'appoggio degli Stati Uniti».

Da Tunisi Jamil Hital, direttore del Dipartimento d'informazione, ha rincarato la dose: «Il Mossad è dietro l'uccisione di Abu Jihad con l'aiuto e il coordinamento della Cia. Tutto lo fa pensare: ci sono circostanze simili a quelle dell'uccisione nel 1973 a Beirut di tre esponenti dell'Olp e a quella di Abdul Wael Zuwaiter a Roma un anno prima. E anche certo - ha soggiunto - che vi sarà una risposta appropriata: gli obiettivi militari israeliani non sono fuori della portata dei militanti palestinesi». Fonti dell'ambasciata americana a Tunisi hanno definito «ridicolose» le accuse dell'Olp addibitando le dure dichiarazioni allo stato di agitazione ed emotività dei palestinesi. Il rappresentante Olp in Spagna, Yassir Fuad, ha indi-

New York Times: «Per un veto Usa fallita la trattativa sul jet ad Algeri»

«Vogliamo carburante per ripartire. Il massacro lo faremo altrove»

Gli Usa hanno imposto uno stallo alla trattativa per il rilascio degli ostaggi del commando che undici giorni fa ha preso possesso del jumbo delle linee kuwaitiane. Lo rivela il New York Times e i terroristi, che hanno ammesso a bordo tre giornalisti, sembrano confermare che dall'esterno un'interferenza ha fatto fallire un accordo che prevedeva la loro impunità. «Faremo un massacro», tornano a ripetere.

capitano attraverso l'ascolto delle trasmissioni radio. Il «New York Times» ha scritto infatti che i servizi segreti americani avrebbero ricevuto da alcuni passeggeri rilasciati la conferma che uno dei terroristi che hanno preso il controllo del jet delle linee aeree kuwaitiane sarebbe Hassan Izz Din.

Di chi si tratta? È un terrorista che fu incriminato nel novembre 1985 da un tribunale statunitense per il dirottamento di un aereo della Twa e per l'uccisione di un militare americano, il sommozzatore della Marina Robert Dean Stethem, il cui cadavere venne gettato sulla pista dell'aeroporto di Beirut. Il giornale americano conferma esplicitamente a questo punto una pesante interferenza degli Usa sulle trattative in corso ad Algeri: il governo Usa avrebbe informato - scrive - quello algerino della presenza a bordo del jumbo di Hassan Izz Din e avrebbe preteso che venisse annullato

qualsiasi impegno degli algerini riguardo all'impunità per il nuovo dirottamento. I giornalisti avevano potuto rivolgere una sola domanda: «Avete bisogno di carburante per lasciare Algeri?». I dirottatori non risposero: «Non ancora, più tardi quando sarà raggiunto un accordo, al momento giusto». Poi avevano lanciato l'ultimatum, senza però porre una scadenza temporale. Ma il riferimento al dirottamento dell'85 ed alle differenze di atteggiamento tra algerini e kuwaitiani fatto dai dirottatori si può leggere come una conferma del fatto che ad Algeri il negoziato ha riguardato ormai le garanzie di impunità dei componenti del commando in caso di una resa e che esso ha subito uno stallo quando sembrava che si andasse ad una soluzione positiva per pesanti interferenze esterne. Intanto fonti di Parigi ribadiscono che i dirottatori furono riforniti di armi durante la sosta a Mashad, in Iran.

Sempre la stessa fonte sostiene che i pirati dell'aria utilizzano sofisticate reti di ascolto e comunicano con le loro «base» via satellite. Si spiegherebbe così anche l'iniziativa della singolare «conferenza stampa» a bordo. I dirottatori hanno precisato ai tre giornalisti di voler ritornare all'originaria richiesta della liberazione dei diciassette scatti imprigionati dal Kuwait per atti di terrorismo, e di volere il carburante per fare in modo che il «massacro» che preannunciano non avvenga in territorio algerino, in modo da sottolineare ulteriormente il positivo ruolo svolto dallo Stato nord africano nel negoziato.

Prima di ammettere i rappresentanti della stampa a bordo i dirottatori avevano voluto prendere le loro precauzioni. Una volta comunicato alla torre di controllo che avrebbero ammesso tre giornalisti, hanno preteso che essi non portassero telecamere, ma solo registratori audio.

ALGERI È durato un quarto d'ora il primo incontro ravvicinato della stampa coi dirottatori del jumbo delle «Kuwait Airways». L'hanno avuto, dopo esser stati sottoposti ad una perquisizione, tre dei trecento giornalisti che ad Algeri seguono l'evolversi del dramma. Hanno ricevuto un ultimatum. «Abbiamo piena fiducia nel governo algerino, ma nessuna fiducia in quello kuwaitiano. Il governo del Kuwait non dà nulla all'Algeria, mentre noi siamo disposti a concedere tutto. Questo dirottamento è diverso da quello del 1985. Avrà una soluzione diversa. Le condizioni non sono le stesse. Stiamo prepa-

randomo a far saltare in aria un quarto d'ora il primo incontro ravvicinato della stampa coi dirottatori del jumbo delle «Kuwait Airways». L'hanno avuto, dopo esser stati sottoposti ad una perquisizione, tre dei trecento giornalisti che ad Algeri seguono l'evolversi del dramma. Hanno ricevuto un ultimatum. «Abbiamo piena fiducia nel governo algerino, ma nessuna fiducia in quello kuwaitiano. Il governo del Kuwait non dà nulla all'Algeria, mentre noi siamo disposti a concedere tutto. Questo dirottamento è diverso da quello del 1985. Avrà una soluzione diversa. Le condizioni non sono le stesse. Stiamo prepa-

Un tribunale mondiale per i «pirati»?

LONDRA. Un tribunale internazionale per giudicare i dirottatori e una brigata internazionale in grado di dare l'assalto agli aerei dirottati sono alcune delle proposte che figurano in un progetto che l'Associazione internazionale dei trasportatori aerei (Iata) presenterà alla conferenza dell'Icao (l'organizzazione dell'aviazione civile interna-

zionale che fa parte dell'Onu) che si terrà a Montreal il prossimo giugno. Lo ha detto ufficialmente alla Bbc il direttore dei servizi di sicurezza della Iata, Rodney Wallis, precisando che il suo progetto è appoggiato dal direttore generale della Iata, Guenter Eser. Si tratta di un progetto, ha precisato Wallis, il cui successo dipende dall'appoggio interna-

zionale di un gruppo internazionale di consulenza che possa intervenire prontamente per consigliare i governi nel cui paese avvenga l'atto di pirateria aerea. L'ultimo punto del progetto della Iata, che viene visto come il più difficile da realizzare tra tutte le proposte che si intendono presentare alla conferenza dell'Icao, è la creazione di una unità interna-

Advertisement for SIP (Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.). It includes the company logo, capital information (3,400,000,000), and details for an ordinary assembly in Turin on April 29, 1988. The agenda includes reports from the board, financial statements, and election of directors. The president is Michele Giannotta.